

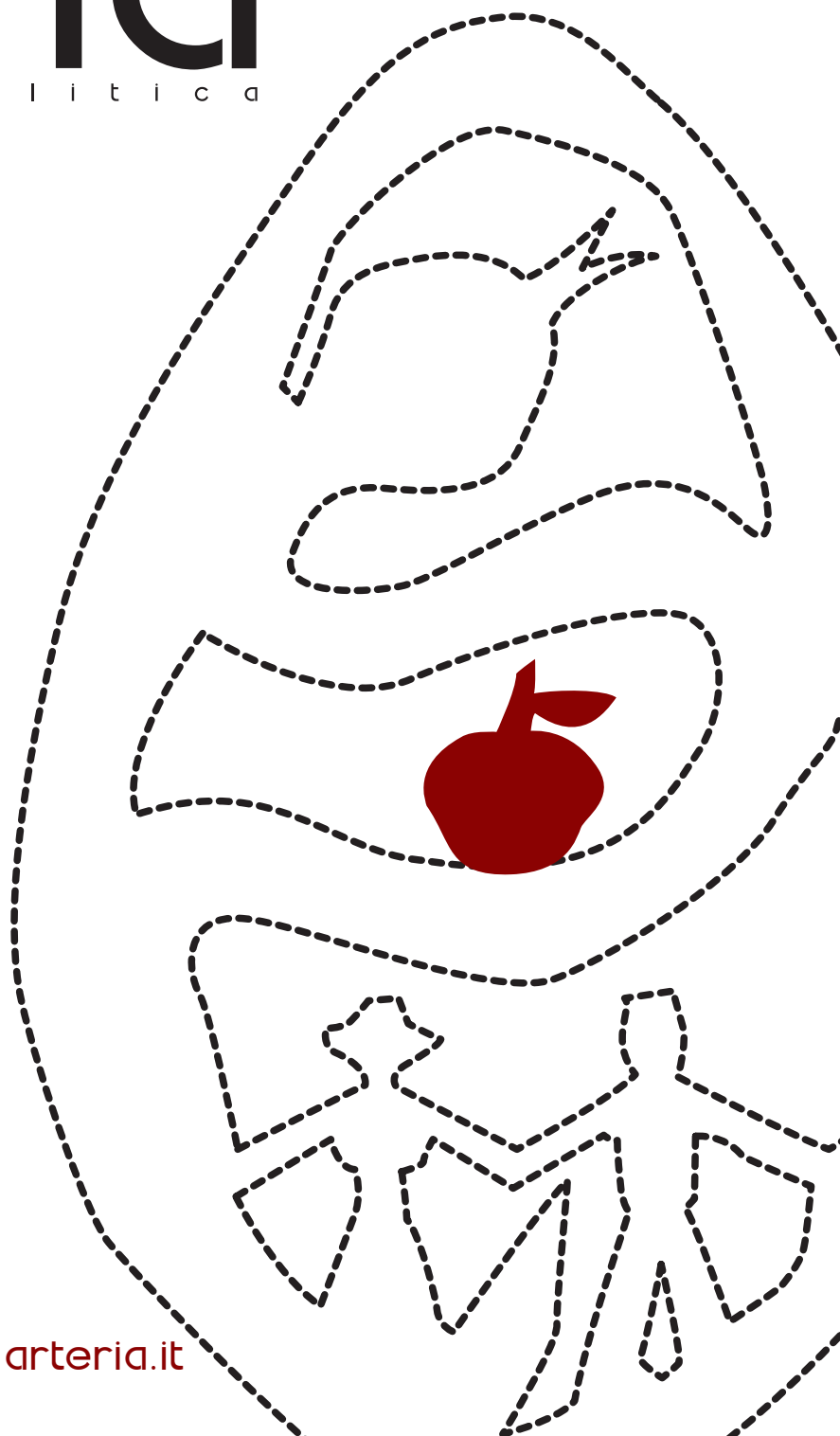
rivista artéria

a r t e • c u l t u r a • p o l i t i c a

- editoriale
l'altro e gli altri
- nati clandestinamente
figure di un'umanità negata
- l'ultima avventura
viaggio nella libertà delle terre estreme
- eros e priapo
...e la massa è femmina!
- al modo delle foglie
brides on tour
- c'era una volta una donna...
strane considerazioni sull'arte
- il mondo salvato dai bambini
confusamente in cerca di parole
- a pippa
alda merini

10/08

www.rivista-arteria.it



l'altro e gli altri

Ci chiedevamo come nasce un numero della nostra rivista, se i percorsi di un gruppo di amici che danno vita a qualcosa di concreto si incontrano per caso. Ci chiedevamo, nelle chiacchierate serali in cui nasce *artéria*, se i nostri lettori percepissero il *filo* che lega strade e storie, come questo filo prenda vita, a collegare magicamente le nostre e le vostre incertezze. Ci facciamo sempre tante domande perché il tu cui ci si rivolge è sempre vicino e lontanissimo. Un tu d'*inappartenenza* diceva qualcuno, lo stesso che però ci permette di guardare in uno specchio, di scoprirci ancora e sempre uomini. Uguali e diversi. Uguali e diversi ai bambini clandestini nati in mezzo al mare, condannati dal primo respiro alla discriminazione; uguali e diversi a Chris McCandless il *pazzo* borghese americano che abbandona agi e benessere per vivere in una natura selvaggia, fuggendo alla civile inciviltà e pagandone con la vita le conseguenze estreme. Uguali e diversi alla *pazza* Pippa Bacca, anche lei di famiglia benestante e conosciuta, che sceglie di costruire la sua arte con simboli fragilissimi e potenti. Le foglie, i semi, i fiori, i ricami. Voleva ringraziare chi da il primo sì alla vita, chi consacra la sua ricchezza, accogliendone un nuovo battito; vestita da sposa, Pippa voleva lavare i piedi alle levatrici dall'Italia alla Terrasanta. Il suo viaggio è stato tragicamente di sola andata. Uguali e diversi a Peppino Impastato, morto da trent'anni, anche se i suoi *cento passi* rimbombano ancora sulle strade di un paese ferito. Uguali e diversi al piccolo *Usepe*, protagonista della *Storia* di Elsa Morante, i suoi occhi teneri e forti, fanno spazio alla luce nell'odio insensato del mondo degli adulti. Uguali e diversi a chi si oppone alla rozza violenza di un regime che stava spazzando via ogni traccia di umanità, nella pretesa di creare un *uomo nuovo*, che nulla più conservava di umano. E allora *artéria* è la nostra e le vostre storie, che si incontrano. Siamo noi e voi, siamo gli Altri, unici e insostituibili, fieri e fragili.

"Tutti coloro che
sono incapaci di
imparare si sono
messi ad insegnare"

Oscar Wilde



CartoLibreria

Akkademia

byPaidea s.a.s.

Corso Umberto, 119 - Tel./Fax 081/5224188
Via Marconi, 1 - Tel. 081/5225108
80013 Casalnuovo di Napoli
akkademia@gmail.com

Punto Einaudi



www.einaudi.it

Via Sedile di Porto 53 - 80134, Napoli
Telefax 081-5526627
Email: puntoeinaudinapoli2@libero.it

Farmacia

dott.sa Carmela Cucciniello



PREPARAZIONI MAGISTRALI
COSMETICA - DIETETICA
ERBORISTERIA - OMEOPATIA
Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.8446539

artéria

arte • cultura • politica

organo dell'associazione
antico clanis

arte, cultura e politica.
anno IV - numero 2

aut. trib. nola n. 2459/VI/2005A
del 12/12/2005

direttore responsabile
franco mennitto

redazione
pasquale addeo - rosa anatriello
ciro busiello - maria d'arco
pasquale esposito - biagio perreca
maria russo

stampa
diaconia grafica e stampa
via rosciano, 48
s. maria a vico - ce

realizzazione grafica
salvatore esposito - claudia nuzzo

copie distribuite 3000

per contatti:
redazione@rivista-arteria.it
www.rivista-arteria.it
tel. 3381107958

nati clandestinamente

figure di un'umanità negata

di pasquale esposito pasqualeesposito@superdada.com

Apprendo la storia di Abdwahd, nato in mare, ignorando qualunque legge, da genitori somali emigrati clandestinamente dal loro Paese. Erano partiti dieci mesi fa da un villaggio della Somalia, ormai in mano alla ferocia delle bande armate, e, dopo aver attraversato il deserto, hanno raggiunto le coste libiche, per imbarcarsi verso Lampedusa. Proprio durante la traversata del deserto fu concepito Abdwahd, cioè "Fortunato": già il fatto di essere venuto al mondo, di aver potuto toccare un lembo di terra, è segno di buona sorte. Nella chiesa di Lampedusa, invece, mamma Florence, nigeriana, ha deciso di battezzare la piccola Sharon Francesca di quattro mesi perché così aveva promesso, se mai fosse riuscita a raggiungere viva l'Italia. Abdwahd e Sharon, però, rischiano di diventare i simboli di un'umanità senza diritti e senza futuro: arrivano nel nostro Paese, una lingua di terra circondata dal mare, miraggio per popolazioni sofferenti, nel momento in cui i nostri legislatori stanno approntando norme più severe per il controllo

degli immigrati.

Parliamoci chiaro: chi non prova apprensione, diffidenza, angoscia nei confronti dello sconosciuto?

Le parole stesse che adoperiamo per parlare di Noi e degli Altri, derivano da uno stesso nucleo di significati che definiscono tutta la problematicità dell'apertura verso lo straniero. Basti pensare ad "ospite", usato tanto per designare colui che accoglie, quanto chi è accolto. Cicerone, per esempio, usava il vocabolo *hostis* per definire sia lo straniero, sia il nemico. Solo più tardi compare *hospes*, col significato di colui che viene accolto. L'aggettivo *barbarus* indicava lo straniero, ma aveva anche il senso di "rozzo, incolto, crudele". Ciò indica la difficoltà del rapporto con l'Altro che, già dall'antichità, oscilla ambiguamente tra l'ospitalità e l'ostilità. Singolare è anche il fatto che uno dei nomi di Venere, la dea dello scambio erotico e del contatto tra corpi, fosse "Pandemia", quasi ad indicare la pericolosità, al pari di un'epidemia, dello scambio e della

mescolanza.

Viviamo, d'altro canto, in una società più aperta e mobile, in cui la mondializzazione ha favorito ed aumentato i contatti tra i popoli più diversi. Tuttavia, accanto all'apertura e al dialogo, la crisi economica, le contraddizioni del nostro tempo, la precarietà dell'esistenza alimentano la tendenza opposta. La paura per l'altro, di fatto, è una reazione che si determina in una società sempre più degradata e incerta.

Nell'opinione pubblica, poi, si attua un continuo invocare alla ricerca delle "radici perdute", come di un qualcosa che ci differenzia nettamente dagli stranieri. In particolare, questo appello viene, però, rivolto da coloro i quali propongono un insieme di valori in realtà contraddittori: modernità e tradizione, liberalismo e protezione, globalizzazione e identità nazionale o, addirittura, regionale. Il senso di insicurezza, di preoccupazione per il domani e di instabilità, sfruttato ad arte per meri fini propagandistici, si proietta, quindi, verso lo straniero, nei confronti di chi è diverso da noi fisicamente e culturalmente, in quanto considerato minaccia per una comunità pura e idealizzata, da preservare da eventuali contaminazioni. Si finisce quindi, addirittura con il perseguire penalmente qualcuno non per ciò che compie, ma per ciò che è. Questa dinamica è accentuata soprattutto verso i non perfettamente assimilati, che appaiono assai più distanti e dissimili: in passato l'avversione si è manifestata contro ebrei e ghetti, ora verso zingari e campi rom. Ecco che allora ci sentiamo minacciati, senza difese e incapaci di reagire: gli stranieri, d'un tratto, sono percepiti come impuri, diventano *barbari*, autori di loschi rapimenti di bambini, dei più efferati stupri e omicidi, mettendo in moto un pericoloso processo che giunge a negare l'umanità dell'Altro tanto da rasentare l'odio razziale.

Il mito e le storie delle Sacre Scritture sono pieni di bambini abbandonati e affidati alle acque di un fiume o di un mare. Quelle storie raccontano anche che quei bambini vengono raccolti, cresciuti, e, una volta adulti, tornano alla terra natia per guidare il loro popolo al riscatto. Chissà se per il piccolo Abdwahd, nato in mare, il futuro riserverà almeno la speranza di vivere un mondo d'armonia e di concordia.



foto di Claudia Nuzzo

l'ultima avventura

viaggio nella libertà delle terre estreme

di ciro busiello cirobusiello@superdada.com

Il sentiero costeggia dall'alto il lago e dopo una buona mezz'ora si apre in uno slargo. Da un lato le montagne illuminate dal sole e punteggiate da qualche casa, dall'altro le montagne scure, sovrastate da enormi nuvoloni. Alto e lontano, nello spazio vuoto tra bosco e cielo, il rifugio è incastonato tra residue chiazze di neve, alcune rosa per la sabbia del deserto portata fin qui dallo scirocco.

Il sentiero fino ad allora arioso e carreggiabile si insinua stretto e contorto come un tappeto stropicciato di foglie tra massi e alberi. Inizia la salita e il bosco ti inghiotte nei suoi silenzi e nei suoi rumori. Stavolta non si incontrano altre persone, forse scoraggiate dal tempo incerto. Senti di essere lontano da tutto.

Trovandomi del tutto solo però, ogni cosa, anche la più banale, acquistava un significato più intenso... Analogamente, erano amplificate anche le emozioni: i momenti di euforia erano più intensi e quelli di disperazione più bui e profondi. Il vento sembra sussurrare le parole del diario di Chris McCandless. Il diario trovato nel bus 142 della città di Fairbanks, in Alaska, portato lì per ospitare gli operai addetti alla costruzione di una strada mai finita vicino ai boschi del Denali National Park e ora ultimo suo rifugio per 113 giorni. Un' avventura raccontata dalle parole di Jon Krakauer nel suo *Nelle terre estreme: Adesso, finalmente si sentiva libero, si era lasciato alle spalle i condizionamenti del mondo soffocante dei genitori e simili, quel mondo di superficialità, di sicurezza ed eccessi materialistici che lo escludevano dolorosamente dall'autentico pulsare dell'esistenza.*

Un viaggio iniziato due anni prima quando Chris, appena laureato, lascia la famiglia, dona in beneficenza ciò che ha e parte prima con una vecchia auto, poi in autobus, coi treni merci, in autostop e a piedi verso i luoghi più selvaggi degli Stati Uniti. Nello zaino un sacchetto di riso, un fucile e i libri dei suoi maestri: Jack

London, Tolstoj, Pasternak, Henry Thoreau. Lavorando nei silos delle pianure del South Dakota, scendendo in canoa sul fiume Colorado fino al Messico, ospitato nella comune hippy di Slab City in California Chris compie il suo viaggio di formazione alternando eremitaggio e socializzazione, vivendo di lavori provvisori o di caccia e di raccolta per saggiare le sue capacità di sopravvivenza. Un'inquietudine che trova nel movimento, nel nomadismo un'espressione di libertà, in una ricerca di autenticità e purezza che lo porta infine in Alaska:

E ora, dopo due anni di vagabondaggi, arriva l'ultima avventura, la più grande. La battaglia finale per uccidere il falso sé interiore e concludere trionfalmente la rivoluzione spirituale.

Da questa storia Sean Penn ne ha tratto un film che, una volta tanto, non fa torto ad un libro e anzi ne ha permesso, sull'onda della rinnovata attenzione, la ripubblicazione. Presentato con enorme successo all'ultima Festa del cinema di Roma, *Into the wild*, è stato fortemente voluto da Sean Penn, tanto da fargli inseguire per ben dieci anni il consenso della famiglia di Chris a portarne la storia sullo

schermo, perché è un messaggio rivolto, secondo le sue parole: *ai giovani che oggi sono troppo spesso schiavi del benessere e delle cose materiali. Anche senza affrontare situazioni estreme e rischiose si può cercare di sentire il proprio cuore battere più in fretta. È importante*

che ci si provi almeno quando davanti si ha tutta la vita.

Il libro di Krakauer, a metà tra lucida inchiesta e partecipato resoconto, è l'occasione per incontrare altri personaggi, tra cui lo stesso autore, che si sono allontanati dal vivere moderno per ricercare nel contatto diretto con la natura l'essenza delle cose e di se stessi. Un percorso fatto in solitudine, ma nella prospettiva di condividere quella ricchezza di esperienze con gli altri.

Il viaggio di Chris finisce tragicamente con la sua morte. Per una serie di circostanze sfortunate la seconda parte, la condivisione, non può avvenire direttamente, ma tramite il racconto fatto da altri.

Ho letto il libro durante i giorni della scomparsa di Pippa Bacca e di due iniziative che abbiamo fatto per ricordare, a distanza di trent'anni, la morte di Peppino Impastato. Vicende avvenute in ambiti diversissimi, ma accomunate tutte dalla tragedia e dall'intensità di voler vivere la propria esistenza senza compromessi, operando scelte estreme e per questo rischiose. Scelte che non nascono dalla ricerca del pericolo fine a se stesso, ma che sembrano inconsapevolmente accettarlo, forse perché, quando si è giovani, la morte è una possibilità inconcepibile, forse perché, più della fine improvvisa, fa ancora più paura la morte lenta del non vivere.

E' strano così come tutte queste vicende siano anche accomunate dalla divisione netta delle reazioni da parte degli "altri", di noi spettatori. Da un lato l'ammirazione per chi ha il coraggio delle scelte radicali, per questi nuovi eroi romantici e ribelli. Dall'altro il "buon senso" di chi, rinchiuso nelle proprie fragili sicurezze, li bolla come disadattati irresponsabili e presuntuosi. Storie tragiche per caso, per sfortuna, per errore, mai per scelta perché sono storie piene di vita, che ci spingono ad andare oltre il conformismo attraversando la porta stretta che conduce alla conoscenza ed al cambiamento, che ci insegnano ad osare nel cammino lungo la propria linea sottile che divide ragione ed istinto, vigliaccheria e saggezza, incoscienza e coraggio.

Jon Krakauer - Nelle terre estreme - Corbaccio

eros e priapo

...e la massa è femmina!

di maria russo mariarusso@superdada.com

"Li associati cui per più d'un ventennio è venuto fatto di poter taglieggiare a lor posta e coprir d'onta la Italia, e precipitarla finalmente a quella ruina e in quell'abisso ove Dio medesimo ha paura guatare, pervennero a dipingere come attività politica la distruzione e la cancellazione della vita, la oblitterazione totale dei segni della vita. Ogni fatto o atto della vita e della conoscenza è reato per chi fonda il suo imperio sul proibire tutto a tutti, coltello alla cintola." [...]

[...] "<< La causale del delitto >>, cioè i torbidi moventi che hanno costituito per la banda euforica l'impulso primo verso una serie di azioni criminali, è una causale non esclusivamente ma prevalentemente <<erotica>> (nel senso lato che, come avrete avvertito, io conferisco al vocabolo) nel suo complesso: segna il prevalere di un cupo e scempio Eros sui motivi di Logos. A una disamina esterna, tutta la ventennale soperchieria è contraddistinta dai caratteri estremi della scempierà, della criminalità puerile, della mancanza di senso e di cultura storica: non diciamo del senso etico e religioso. Essa è una netta retrocessione da quel notevole punto di sviluppo a cui la umanità era giunta (in sullo spegnersi dell'epoca positivista) verso una fase involutiva, bugiarda, nata da imparaticci, da frasi fatte, dalla abitudine di passioni sceniche, da un ateismo sostanziale che vuole inorpellarsi di una <<spiritualità>> e <<religiosità>> meramente verbali."

Da Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda

Il bersaglio polemico è il fascismo, colpevole di aver gettato l'Italia nel fondo di un "abisso dove Dio stesso ha paura guatare". Ma l'analisi gaddiana rifiuta deliberatamente le grandi prospettive storiche, appuntandosi ostinatamente sui dati di costume, sui movimenti segreti e torbidi della psicologia di massa, sulla degradazione che si specchia nei particolari minimi delle abitudini e dei comportamenti di un popolo.

Al di là del divertimento assicurato dalle invenzioni pirotecniche dello stile gaddiano, l'aspetto tuttora più interessante e attuale di questo saggio, che consiglio di leggere, evitando di pensare al vocabolario come strumento per capirlo, consiste nell'indicazione del legame esistente tra potere ed erotismo. La psicologia delle masse è vista come una dimensione facilmente vittima degli esibizionismi erotici di smargiassi affetti da un'esagerata carica narcisistica. Le ragioni del trionfo di Mussolini e del fascismo starebbero innanzitutto nella capacità di mettere in scena questa ostentazione fallica

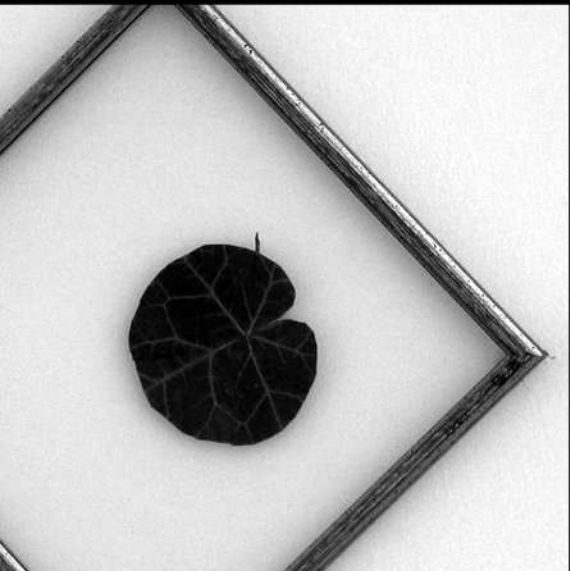
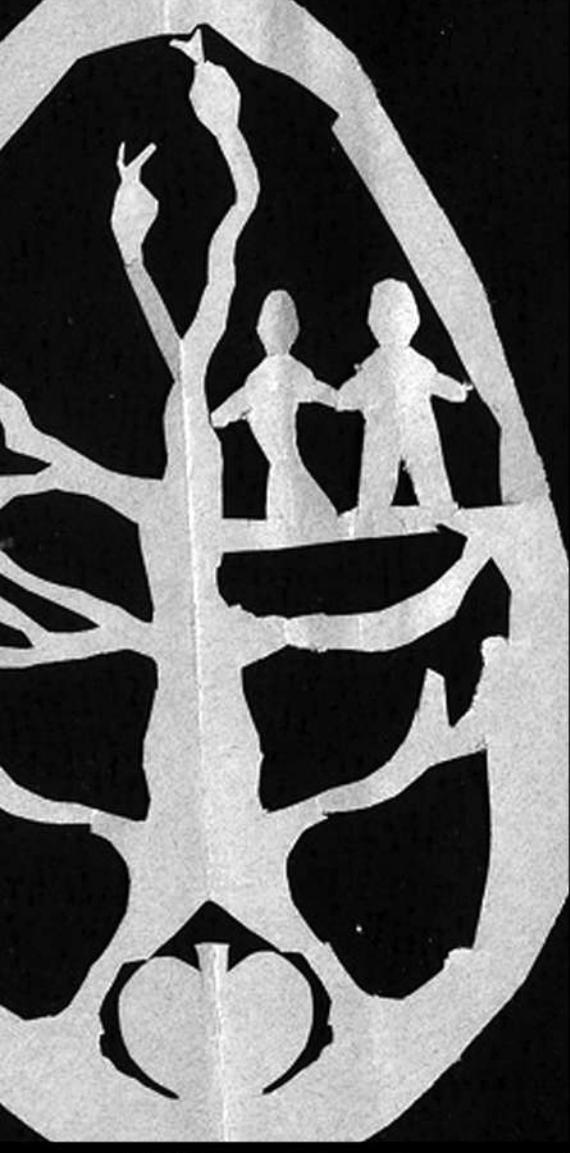
dell'eros, atta a sedurre la femminilità delle masse e a sollecitare in ciascuno gli aspetti più bassi e bestiali dell'amor proprio. Il ventennio fascista è visto dunque come un cedimento del Logos (della razionalità) a Eros, configurato per di più nel suo aspetto autoerotico. È naturalmente una lettura che non tiene in alcun conto le cause decisive sul piano economico, sociale, culturale che stanno alla base del fascismo. E tuttavia l'elemento di verità che essa contiene potrebbe costituire un allarme anche rispetto alla più raffinata ma per certi aspetti egualmente pericolosa seduzione esercitata dai mezzi di comunicazione di massa nella nostra attualissima civiltà dell'immagine. Le premesse teoriche di *Eros e Priapo* vanno rintracciate in un'opera di Freud (*Psicologia delle masse e analisi dell'io*) che analizza appunto lo specifico comportamento psicologico delle masse, soprattutto quando queste vengono inquadrare in organizzazioni come potrebbe essere la Chiesa, l'esercito, i clan e così via. Secondo Freud l'appartenenza a un

gruppo di massa comporta alcune modificazioni degli atteggiamenti degli individui poiché ognuno diviene capace di provare emozioni, di condividere idee e scelte e perfino di compiere azioni di cui sarebbe invece del tutto incapace in se stesso. Le trasformazioni dell'individuo si legano in sostanza a una accentuazione delle sensazioni e dei sentimenti elementari e a una corrispondente riduzione delle capacità ragionate; cioè a una erotizzazione delle idee e del comportamento. Questo dato è poi polarizzato dalla presenza di un capo, o di un punto di riferimento carismatico, la cui azione catalizzatrice nei confronti della massa non fa leva sul ragionamento e sulla persuasione intellettuale ma innanzitutto sulla seduzione erotica.

E in un mondo sempre più dominato dalla massificazione e sempre più disposto a fare della stessa vita politica una esibizione pubblica di pochi capi succede che il giudizio su questi, sempre, più rischia di prescindere dalle idee concrete e dalla tensione ideale per riferirsi invece alla suggestione "erotica" del personaggio che è veicolata o addirittura manipolata dalla mediazione soprattutto televisiva.

Gadda nella sua opera non nomina mai espressamente né il fascismo, né Mussolini, forse per l'universalità di questo fenomeno psicologico popolare o forse perché era troppo scontato farlo, ebbene anch'io mi sono sforzata di non nominare espressamente il riferimento a cui mi rivolgo, ma se il popolo è sempre il popolo e il capo è sempre il capo e il fallo è sempre il fallo... stringo con voi una tacita complicità, sperando di strappare una piccola riflessione sulla vacuità, sulla mistificazione dei messaggi che continuamente ci arrivano dal mondo dei media e che modificano, le nostre opinioni, i nostri bisogni, i nostri gusti, la nostra capacità di "distinguere".







al modo delle foglie

brides on tour

di rosa anatriello rosaanatriello@superdada.com

*Al modo delle foglie che nel tempo
fiorito della primavera nascono
e ai raggi del sole rapide crescono,
noi simili a quelle per un attimo
abbiamo diletto del fiore dell'età,
ignorando il bene e il male per dono dei Celesti.
Ma le nere dee ci stanno a fianco,
l'una con il segno della grave vecchiaia
e l'altra della morte. Fulmineo
precipita il frutto di giovinezza,
come la luce d'un giorno sulla terra.
E quando il suo tempo è dileguato
è meglio la morte che la vita.*

Mimnermo

Sei leggera come una foglia... Come una foglia nel vento. ...

La foglia è sempre stata simbolo di qualcosa di delicato e leggero, piccola cosa trasportata dal vento cui non offre quasi resistenza. E se di una foglia facciamo un ricamo come può essa opporsi alla furia degli elementi?

Un piccolo soffio la percorre e l'attraversa, ma un gesto inopportuno può lacerarla e lasciarla cadere a terra come un merletto strappato...

Così è stata Pippa che, nel nome che si era scelto per accompagnare il suo, indica tutto il suo amore per il mondo vegetale, per ciò che è verde. Si è chiamata Bacca come i frutti di certi arbusti che, a vederli, neanche li tieni in conto. Eppure quando li assaggi, se sono maturi, ti si riempie la bocca di sensazioni dolcissime o, se invece sono ancora acerbi, ti trasmettono quel gusto un po' acre, quel sentore di fresco che associo al colore verde.

Ho letto che in milioni di anni

i semi hanno viaggiato come e più dell'uomo, attecchendo là dove l'habitat era favorevole, lasciandosi trasportare, affidando la propria sopravvivenza al vento e alla pioggia, agli animali e all'uomo.

Così ha fatto Pippa, ha intrapreso un viaggio fidandosi di chi poteva aiutarla a raggiungere la meta.

I semi più piccoli, come quello del soffione, sono dotati di lunghe eliche che li aiutano a viaggiare leggeri e lontano sulle ali del vento.

Così ha tentato di fare Pippa, indossando un abito bianco come lasciarsi andare per essere visibile e correre più veloce.

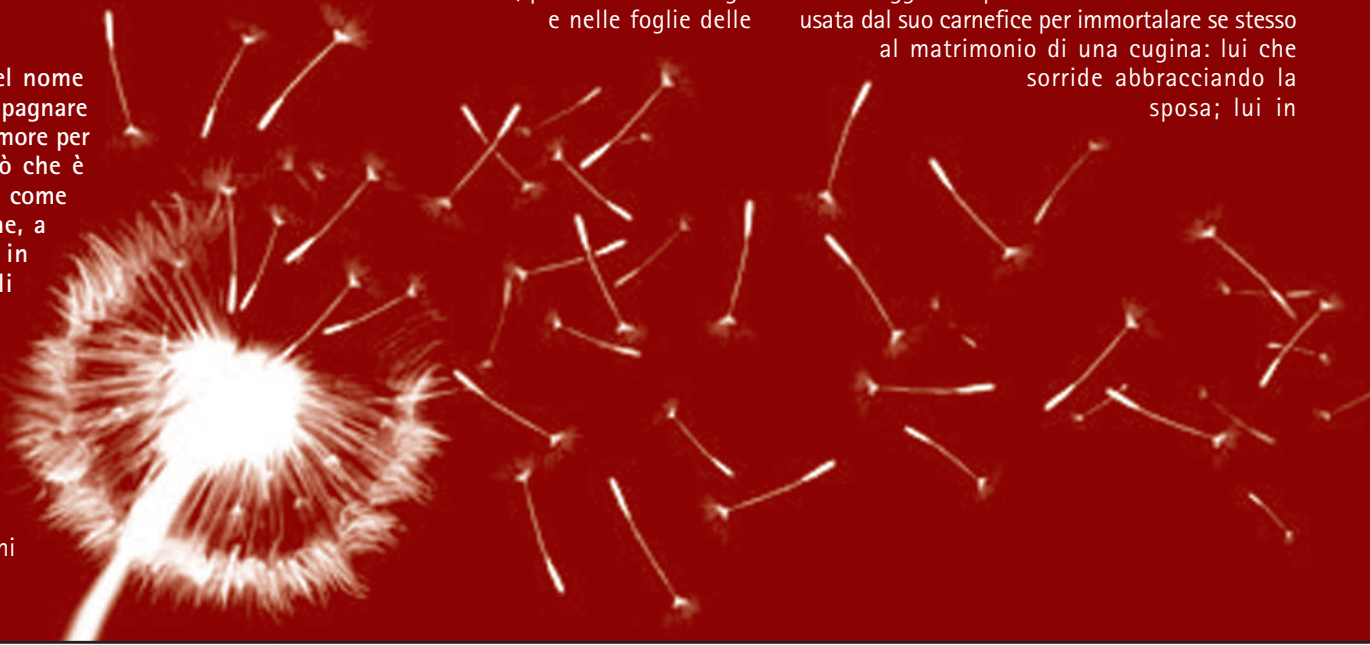
Questa giovane donna ha creduto che fosse possibile con l'arte superare le diversità culturali. Guardando le opere di Pippa, da "Le stanze di verzura" a "Il ventre dell'Architetto", nel suo gesto artistico emerge chiaro l'accostarsi alla materia con tagli netti ma con leggerezza. Il traforo, il ritaglio trasmettono proprio il senso di quei ricami delicati, opere costruite quasi sempre da donne, con ago e filo, aggiungendo, a teli impalpabili, tralcio a tralcio, fiore a fiore. Eppure per ritagliare si usano forbici e non si aggiunge materia ma la si sottrae, provocando nei fogli e nelle foglie delle

ferite che trasformano un oggetto semplice e banale in un'opera d'arte, frutto della sensibilità di una donna.

La sua morte questo è stato: un traforo, un ritaglio con cui è stata sottratta materia al mondo, ma che paradossalmente ha trasformato Pippa in un simbolo. I nomadi trasportano con se solo l'essenziale confidando di trovare ciò di cui hanno bisogno durante il cammino. Così ha provato a fare anche Pippa che con l'unica protezione del suo vestito bianco ha deciso di attraversare terre non ancora tranquille, alla ricerca di quei contatti umani che ti fanno sentire figlio del mondo. Si era ripromessa di incontrare e ringraziare, lungo la strada, le levatrici, quelle donne che hanno il delicato compito di aiutare una nuova vita a nascere. A loro avrebbe lavato i piedi, davanti a loro si sarebbe inchinata.

A Pippa la vita è stata negata.

È di qualche mese fa la notizia che è stata recuperata la macchina fotografica di Pippa: quella che lei usava per fissare con le immagini il suo viaggio e le persone che incontrava è stata usata dal suo carnefice per immortalare se stesso al matrimonio di una cugina: lui che sorride abbracciando la sposa; lui in





ginocchio
accanto alla moglie;
lui che balla...

Ancora una volta il caso (o il destino)
si è divertito beffardo, ha fatto sì che la stessa
macchina fotografasse tre spose tutte ignare del futuro
e fiduciose dell'altro: la sposa in bianco, morta perché si era fidata
di chi le aveva dato un passaggio in auto ...Volevo avere un rapporto
sessuale, ma rifiutò. Ho fermato l'auto in una galleria dell'autostrada, vicino
a Izmit, e l'ho violentata nella corsia di emergenza. L'ho strangolata nello
stesso posto, e la sposa in rosa che abbraccia incosciente quel cugino che
ha legato per sempre la sua immagine ad un delitto crudele; ed infine la
sposa in nero, moglie inconsapevole, che si trincerava dietro le parole *Mio
marito non usava droghe e non esagerava con l'alcol*, come a giustificarsi,
lei, di non aver capito.

*Oh! Vorrei tanto che tu ti ricordassi
dei giorni felici in cui siamo stati amici
quando la vita era più bella
ed il sole più ardente di oggi.
Le foglie morte si raccolgono.
Tu vedi che non l'ho dimenticato
le foglie morte raccolgono
anche i ricordi ed i rimpianti
ed il vento del nord li porta via con sé
nella notte fredda dell'oblio.*

Prevert

brides in tour

Il progetto era partire da Milano l'8 marzo, attraversare Slovenia Croazia
e Bosnia Serbia Bulgaria Turchia Siria Libano Giordania ed Israele. In due,
Pippa Bacca e Silvia Moro, vestite da sposa, facendo l'autostop, per arrivare
in Palestina il 15 aprile.

Sul sito <http://bridesontour.fotoup.net> si legge: *"L'obiettivo è di esplorare
e raccogliere ogni testimonianza possibile, a mezzo video-fotografico ed
epistolare, relativa all'incontro delle diverse culture, e ai rispettivi universi
simbolici - comunque connessi tra loro da un'origine e da un immaginario
che sfata il concetto di confine e limite geografico."*

Lungo la strada Pippa Bacca incontrava le levatrici ed a loro lavava i piedi,
omaggiando in questo modo le donne che permettevano alle nuove vite
di vedere la luce. Silvia Moro invece si fermava con le ricamatrici ed a loro
affidava un pezzo del suo vestito, in modo tale da conservare nel tessuto
il ricordo di tante mani operose. A fine progetto i due abiti sarebbero stati
esposti in una mostra essi stessi diventati opere d'arte.
Ma a fine marzo, ad Istanbul, si perdono le tracce di Pippa. Il suo corpo
sarà ritrovato l'11 aprile in una zona boschiva nella periferia di Gebze, a
una settantina di chilometri di distanza. Violentata e uccisa lo stesso
giorno della scomparsa da chi le aveva offerto un passaggio in auto.

*"Della guerra sono stanca ormai,
al lavoro di un tempo tornerei,
a un vestito da sposa o qualcosa di bianco,
per nascondere questa mia vocazione, al trionfo ed al pianto."*

F. De Andrè

c'era una volta una donna...

strane considerazioni sull'arte

di pasquale addeo pasqualeaddeo@superdada.com

C'era una volta una donna che viaggiava senza valigie e senza biglietto; cercando solo un passaggio ed un po' di ospitalità. Ma oggi non c'è più.

C'era una volta una donna che si fidava di tutti; portando in giro la purezza del suo sesso, con il vestito bianco sacrale come la tolleranza.

Ma oggi non c'è più.

C'era una volta una donna che voleva accogliere tutto: il bene ed il male, per mescolarli e attraverso una strana (e possibile?) formula alchemica ottenere la pace. Ma un giorno sul suo cammino incontrò il fallo di un uomo, che con la violenza di un coltello arrugginito la trafisse.

C'era una volta Pippa con il suo sogno di amore e concordia, e la domanda che mi pongo adesso è: non c'è più?

Già, perché del meraviglioso progetto artistico di Pippa Bacca e della sua compagna di viaggio, anch'ella vestita da sposa, non ne sapevamo nulla, finché non è scomparsa. La morte dell'artista costringe a pormi tante, troppe domande; una di queste è: dov'ero? e non mi viene nessuna risposta. Un'altra, terribile, è: se questa storia non avesse avuto un epilogo così tragico, se ne sarebbe parlato? Se questa idea panica del mondo, se questo spirito vitale non avesse incontrato la sua nemesi, la morte violenta e insensata, i mass media l'avrebbero snobbata ancora. E ancora. E allora sono qui, di nuovo, a chiedermi e chiedervi: cos'è Arte?, quand'è che assume la "dignità" di essere conosciuta da tutti? Non meravigliatevi, no; perché i movimenti di un pennello su una tela possono non essere arte, se sono solo movimenti vuoti e accademici, senza un pensiero con la P maiuscola alla base.

Ma un viaggio attraverso terre lontane con un vestito bianco addosso sì, è arte, anche se la televisione non ne parla, anche se i

giornali non se ne curano, anche se chiudiamo gli occhi.

Per cercare di scendere più in profondità e capire le mie strane considerazioni, senza confonderle con un discorso retorico, focalizziamo per un attimo l'attenzione su un altro evento.

Nel 1984, nei canali di Livorno, furono ritrovate tre sculture attribuite a Modigliani. Tutta la critica ufficiale fu entusiasta nell'accogliere le tre teste come autentiche, basandosi anche su una vecchia leggenda che voleva le statue gettate nel fosso da Modi stesso.

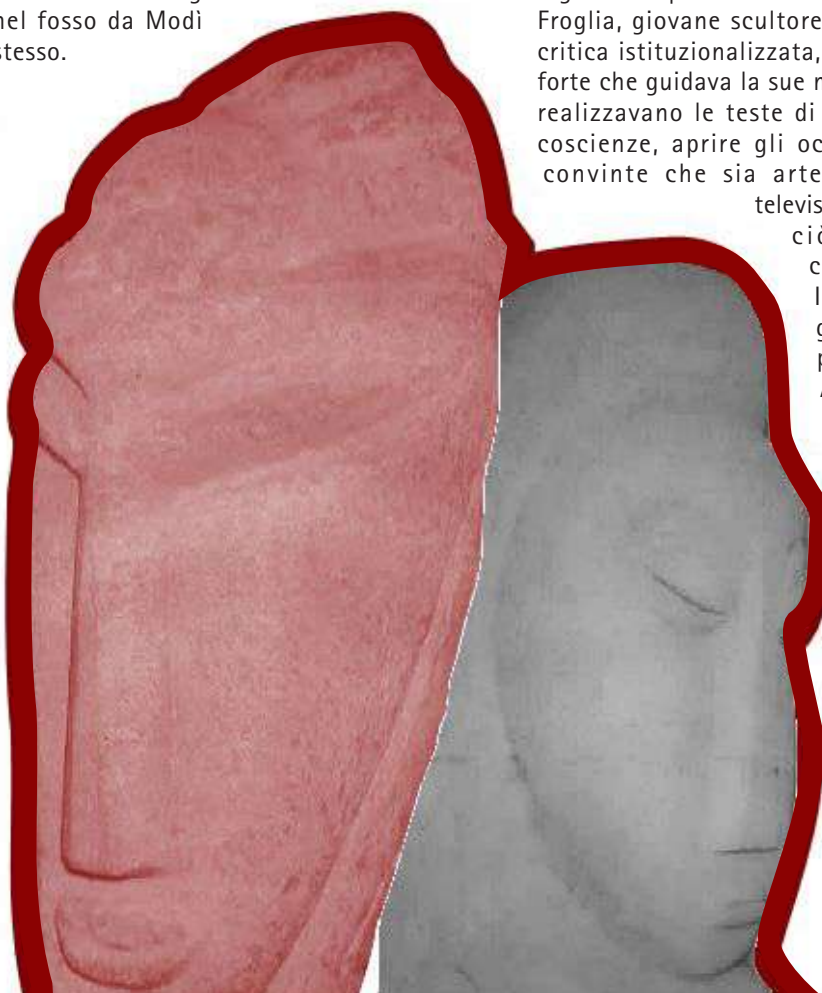
Le televisioni di tutto il mondo seguirono momento per momento la ricerca, il ritrovamento, l'emozione.

E la mostra dove furono esposte le sculture conobbe un successo straordinario, dovuto soprattutto alla forza mediatica impressa a tutta la vicenda. Ma dopo qualche giorno venne a galla la verità. Prima di tutto tre ragazzi rivendicarono la paternità di una delle teste, realizzata con un trapano Black & Decker per tirare un clamoroso scherzo a tutti. E le altre due? Mentre l'intenzione dei tre ragazzi era quella di una beffa e basta, Angelo Froggia, giovane scultore dimenticato dalla critica istituzionalizzata, aveva un pensiero forte che guidava la sue mani mentre queste realizzavano le teste di Modi: scuotere le coscienze, aprire gli occhi delle persone convinte che sia arte solo ciò che la

televisione trasmette, solo ciò che i critici consigliano.

Il suo è stato un gesto di grande potenza artistica.

A questo punto posso rispondere alla domanda iniziale: Pippa c'è ancora. Perché ha aperto i nostri occhi chiusi con una sberla, che, badate bene, non è la sua morte (non offendiamola), ma la sua idea panica del mondo, il suo spirito vitale, il suo amore.



il mondo salvato dai bambini confusamente in cerca di parole

di maria d'arco mariadarco@superdada.com

a M.

*...hai nascosto queste cose ai dotti
e ai savi e le hai rivelate ai piccoli...
perché così a te piacque¹.*

*[...]La storia non è poi
la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive².[...]*

*L'ombra di troppi versi
pesa, schiaccia le rose.
Vorrei scoprirle io,
chiamarle solo "cose",
come i bambini al sole
che giocano riversi
confusamente in cerca di parole³.*

Da anni volevo leggere la *Storia* di Elsa Morante, uno di quei libri (quantità!) che non puoi non leggere. È stato Pasolini a mettermelo tra le mani, per l'amicizia tenerissima che lo legava all'autrice che fa apparire tra l'altro per un breve cameo in *Accattone* ad affiancare metaforicamente alla sua Roma proletaria e piena di vita del dopoguerra, una città ancora ferita dalle bombe del secondo conflitto mondiale, dove la miseria e la pietà si confondono sotto lo sguardo di una *Storia* anonima e implacabile. In essa agisce, come per una magia, la luce inaspettata di un bambino, creatura fragilissima e nata in circostanze tragiche (da uno stupro di una vedova mite e timorosa di origine ebraica, *Ida*, da parte di un soldato tedesco ubriaco e smarrito); provata dagli stenti della guerra e dalla malattia (l'epilessia), eppure dotata di una forza che sovrasta gli eventi e rimette a posto, come in un gioco perfettamente riuscito, l'insensatezza del mondo dei "grandi". Il piccolo *Usepe*, impara a guardare il mondo dagli occhi della tenera madre, che sacrifica ogni sua fibra perché cresca, dal fratello *Ninuzzo*, suo esatto opposto, che mangia la vita con una solarità e temerarietà sfrontata ma che non lo lascia mai - che sia per partire in guerra, per combattere da partigiano o per contrabbandare alla borsa nera - senza scambiarsi un bacio e dai suoi

cani amici e custodi fedeli *Blitz*, e poi *Bella*. Non fatica a prendere per mano chiunque capiti sulla sua strada, portandolo nel blu dei suoi occhi che sanno vedere il mare in una pozzanghera e la bellezza nello squalore di un rifugio antiaereo, strapieno di carne umana e sofferenze [...] *Il colore di uno straccio, di una cartaccia, suscitando in lui, per risonanza, i prismi e le scale delle luci, bastava a rapirlo in un riso di stupore. Una delle prime parole che imparò fu ttlele (stelle). Però chiamava ttlele anche le lampadine di casa, i derelitti fiori che Ida portava da scuola, i mazzi di cipolle appese, perfino le maniglie delle porte e in seguito anche le rondini⁴. Usepe da i nomi alle cose, in una sua personalissima *Genesi*, Dio potentissimo e innocente alla scoperta del mondo che al contempo crea. Sa rasserenare gli adulti spaventati dalle bombe e dalle S.S. prevedendo l'arrivo vittorioso dei *Lamericani* (americani); sa consolare Davide, giovane ebreo anarchico con troppo dolore negli occhi per non fuggire davanti alla vita e nutrire gli sconosciuti sfollati con mille quotidiani siparietti di allegria;*

sa vedere le stelle perfino in uno sputo. Usepe ci accompagna sui passi di uomini ridotti a macerie dal nulla della violenza fratricida e ci fa scoprire la bellezza nascosta delle cose, quella che siamo impegnati quotidianamente a coprire con strati di rancore, ubiquità tecnologica, piccoli mondi ciechi e chiusi all'Altro. Usepe siamo noi, quando ancora ci meravigliamo, quando crediamo nel miracolo di due mani che si toccano, di uno sguardo che si ferma su di noi, quando non ci voltiamo dall'altra parte, quando "guardiamo" il vento fuori dal finestrino delle nostre auto e vite in corsa, con gli occhi di un bambino.

1. Luca, X-21.

2. Eugenio Montale, *La Storia*, da *Satura*, in *Tutte le Poesie*, Mondadori, Milano, 2001.

3. Maria Luisa Spaziani, *Frammenti negli anni- XIII*, in *Poesie 1954-1996*, Mondadori, Milano, 2000.

4. Elsa Morante, *La Storia*, p.120, Einaudi, Torino, 1995.

foto di Luciana Lamanna





a pippa

Abito bianco
per andare a nozze con la tua morte
e con quella di noi tutti
Ti sei vestita di bianco
ma siccome la tua anima mi sente
ti vorrei dire che la morte
non ha la faccia della violenza
ma che è come un sospiro di madre
che viene a prenderti dalla culla
con mano leggera
Non so cosa dirti
io non credo nella
bontà della gente
ho già sperimentato tanto dolore
ma è come se vedessi la mia anima
vestita a nozze
che scappa dal mondo
per non gridare

Alda Merini

Wine Bar Feleppa

Corso Vittorio Emanuele 91/93
Marigliano (di fronte ex circumvesuviana)

UN VINO IN BOTTIGLIA
RACCONTA UN'INFINITÀ DI COSE
PER CHI SA LEGGERE...

... Wine Bar Feleppa ESISTE SOPRATTUTTO
PER AIUTARE A SCOPRIRE TUTTO QUESTO.

Aperti dal martedì alla domenica dalle ore 20.00
Infoline: 333/6365617

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



Consulente Tecnico:
Ing. Petrella Michele

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Farmacia Tortora

Laboratorio preparazioni magistrali,
ufficinali, omeopatiche

Via Annunziata, 46 - Acerra - Tel. 0815201267
e-mail: mail@farmaciatortora.it